


IL PIACERE DI LEGGERE di Antonio Calabrò

ECONOMIA E CONSUMI, L'ORO TIRA LA FIDUCIA

Oro. Un metallo prezioso, cardine dell'economia. Ma anche un simbolo, che vuol dire ricchezza. Scambi. E fiducia. «Oro».

Ne scrive per Il Mulino, con competenza e linguaggio chiaro, Salvatore Rossi, direttore generale della Banca d'Italia. Raccontandone storia e valore. «Un relitto barbarico», lo definiva nel 1924 John Maynard Keynes, grande economista. Oro, dunque, è una parola anacronistica? Tutt'altro. Perché fa ancora da fondamento del denaro. E garantisce affidabilità dei paesi che lo posseggono nei depositi delle Banche Centrali (l'Italia ne ha 2.500 tonnellate, il quarto detentore al mondo dopo Federal Reserve Usa, Bundesbank tedesca e Fondo Monetario Internazionale). Rossi racconta quando i nazisti cercarono di impadronirsi dell'oro della Banca d'Italia, poi delle crisi valutarie, dell'evoluzione dei mercati, delle monete virtuali. E dei dibattiti per vendere l'oro delle banche centrali e cambiare il volto dell'economia. Ma la vendita non si fa. L'oro resta, con un valore che supera il suo «stretto uso industriale» e continua a confermare la sua natura: motore di fiducia. Perché? Un enigma, ma perfettamente razionale.

C'è anche un altro aspetto dell'oro: l'ossessione per la ricchezza. Che genera squilibri. Inevitabili, in certi limiti. Ma purtroppo crescenti. Sino alla loro sempre più diffusa inaccettabilità. Mettendo in discussione mercati, economie, culture liberali e, in fin dei conti, la stessa democrazia. Se ne preoccupa, con lucida intelligenza, Luigi Ferrajoli, filosofo del diritto, nel «Manifesto per l'uguaglianza», **Laterza**, partendo dall'idea che «il principio di uguaglianza è non soltanto un valore politico fine a se stesso e la princi-

pale fonte di legittimazione democratica delle pubbliche istituzioni, ma soprattutto un principio di ragione che dovrebbe informare qualunque politica in grado di affrontare le sfide globali dalle quali dipende il nostro futuro». I diritti di libertà e laicità sono messi alla prova dei confronti religiosi e culturali. I diritti sociali affrontano inedite tensioni create da mercati globali e speculazioni finanziarie (come si redistribuiscono i redditi e si definiscono le politiche sociali in Europa?). Il lavoro cambia radicalmente e le tecnologie creano nuovi divari. I migranti modificano equilibri e mettono alla prova le nostre culture dei diritti. E si rischia «la distruzione di beni vitali naturali». Bisogna costruire risposte accettabili. E ridare attualità all'uguaglianza su cui le nostre democrazie hanno il loro fondamento.

Tra le ragioni delle disuguaglianze, ci sono anche le tendenze, sempre più accentuate, ad avere un maggior numero di beni e servizi, ad accumulare oggetti, esperienze ed emozioni. Un'abitudine che fa girare l'economia, certo. Ma contribuisce a scatenare crisi. Per capire meglio, vale la pena dedicare tempo a «L'impero delle cose» di Frank Trentmann, storico al Birkbeck College della University of London: un voluminoso ma leggibilissimo saggio, pubblicato da Einaudi, che racconta come siamo diventati consumatori nel lungo corso storico dal Quattrocento a oggi. Si parte dalle maioliche, dai gioielli, dal lusso di caffè e cioccolato nei salotti dell'Illuminismo, si passa dall'Ottocento del boom dell'industria e dei costumi borghesi, si percorre tutto il Novecento dell'affermazione del consumismo, sino ai nostri giorni fragili: «La rivoluzione dei consumatori ar-

riva nelle case e l'identità di intere generazioni è costruita da ciò che possediamo e usiamo.

Sino alla costruzione di una vera e propria «ideologia» del consumo. Ma vale ancora, una tendenza così accentuata e nevrotica, nell'attuale stagione di miliardi di nuovi consumatori globali ma anche di squilibri, diminuzione delle risorse, critiche a una società usa e getta e diffusione di nuove idee di economia sostenibile, civile e circolare? Negli ultimi capitoli Trentmann affronta i punti chiave delle «sfide globali imposte dall'inarrestabile e ubiquo accumulo di cose, compresi sprechi, debiti, stress e ineguaglianze». Rimarremo pur sempre tutti consumatori. Ma cauti. E critici.

Come? Una risposta sta nelle pagine di «Future Energy, Future Green» ovvero «Antologia del verde che c'è già e di quello che verrà», una raccolta di saggi curati per Mondadori Università da Maurizio Guandalini e Victor Uckmar: analisi e proposte su temi cruciali per uno sviluppo sostenibile: ragioni dei cambiamenti climatici e accordi internazionali da rispettare, scarsità delle risorse naturali (a cominciare dall'acqua), tutela dell'ambiente come asset fondamentale d'una più equilibrata crescita economica, Industry 4.0 e nuove tecnologie di fronte alle sfide della sostenibilità. Insomma, «l'economia alla prova dell'impronta ecologica». Ne scrivono economisti (Marella Caramazza, tra gli altri), manager (Francesco Starace), imprenditori (Eduardo Garrone, Massimiliano Guzzini). Con un'idea di fondo comune: in stagioni di diseguaglianze inaccettabili, e tecnologie innovative (ma con quanti e quali cambiamenti nel mondo del lavoro?) proprio l'economia «verde» è la strada per cercare di vivere tutti un po' meglio.

Green economy, Italia

Idee, energia e dintorni

a cura di Maurizio Quendoli e Vito Voci



UNO STIMOLO ALLA
RIPRESA ECONOMICA

CONSIGLIO REGIONALE
SICILIA

ANTICORPI

LUIGI FERRAJOLI

Il principio di uguaglianza è non solo un valore politico, ma è anche la principale fonte di legittimazione democratica delle pubbliche istituzioni, ma soprattutto un principio di ragione che dovrebbe guidare qualunque politica in grado di affrontare lo sfida globale dalla quale dipende il nostro futuro.

Manifesto per l'uguaglianza

ANTICORPI **GLF** Laterza

Frank Trentmann L'impero delle cose

Come siamo diventati consumatori.
Dal XV al XXI secolo



EINAUDI
Le Librerie

PAROLE CONTROTEMPO

SALVATORE ROSSI

ORO

il Mulino

